

definitivamente atto che il sistema elettorale maggioritario non ha rappresentato lo strumento da molti vagheggiato. Occorre invece creare le condizioni per un ordinato e razionale processo di rafforzamento dell'esecutivo e di trasformazione federale dello Stato attraverso un sistema elettorale che consenta la formazione di maggioranze parlamentari certe e stabili, ma che al contempo sia tale da garantire la possibilità della presenza di forze politiche e culturali il cui radicamento dovesse scaturire da un consenso adeguato ai parametri di uno sbarramento che impedisca peraltro la proliferazione di formazioni fini a se stesse.

In conclusione, la situazione carente nella quale versa l'Italia sul piano economico, del lavoro, della sicurezza dei cittadini, dell'amministrazione della giustizia e di altro ancora, avrebbe richiesto da parte del Governo per questa fine di legislatura poche ma tempestive e soprattutto incisive proposte risolutive su cui far convergere un consenso molto più ampio della stessa maggioranza, anziché di una sterile elencazione tanto simile ad un libro dei sogni !

Ciò premesso, il Partito socialista dà una valutazione negativa rispetto al programma e al Governo che vengono presentati e io, conseguentemente, esprimo voto contrario.

Chiedo infine alla Presidenza di consentire la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna di considerazioni integrative.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Guarino. Ne ha facoltà.

ANDREA GUARINO. Presidente Violante, professor Amato, illustro il voto di tutti i parlamentari appartenenti all'UPR: è un voto contrario. Ne spiego le ragioni.

Il regime parlamentare poggia su un principio fondamentale che è l'omogeneità del Governo come riflesso dell'omogeneità della maggioranza. Il bipo-

larismo ne è una manifestazione rafforzata: l'omogeneità è destinata a protrarsi per l'intera legislatura affinché si elaborino e si realizzino programmi di vasto orizzonte. L'Ulivo nacque con questo obiettivo.

L'unità di indirizzo si è mantenuta fino all'ammissione dell'Italia alla moneta unica, realizzata grazie alla ferma coerenza del Presidente Ciampi, allora ministro del tesoro. Dopo l'ammissione si sarebbero dovuti impostare programmi di lungo respiro e trasformazioni strutturali anche coraggiose.

La nuova realtà richiede concorrenza, semplificazione, trasparenza, efficienza, devoluzione alle realtà locali; impone una scelta decisa di sussidiarietà tra pubblico e privato. Nulla di tutto questo si è realizzato. Sono prevalse le forze centrifughe e il timore di abbandonare vecchi schemi senza che ci si avvedesse del loro distacco dalla realtà.

Il Governo Prodi è caduto, l'esecutivo D'Alema non è riuscito a ricostituire l'unità di intenti, gli egoismi di parte si sono addirittura accentuati ed esasperati. L'esito è noto: l'esperienza dell'Ulivo, prima, e del centrosinistra, poi, può dirsi terminata. Resta ora, al più, un anno di legislatura.

Si è formato un Governo nuovo, non può però realizzare i programmi che costituivano la premessa dell'originaria coalizione: la situazione esige indirizzi di lungo periodo ma il nuovo Ministero non avrà il tempo di realizzarli. Le premesse di natura politica si sono dissolte; l'Ulivo proponeva un *idem sentire*, ora abbiamo invece una coesistenza litigiosa di undici gruppi diversi e spesso contrapposti; le divaricazioni esistenti sono superiori a quelle che un normale Governo di coalizione avrebbe tollerato. Esistono, quindi, ragioni oggettive istituzionali per nuove elezioni. Il raggruppamento che le vincerà, quale esso sia, potrà meglio assolvere i compiti e i doveri di indirizzo che la situazione esige. L'attuale Governo è nell'impossibilità di adempiervi.

Nessuno può apprezzare queste considerazioni meglio del Presidente del Consiglio, onorevole costituzionalista e studioso della concorrenza.

È per queste ragioni, al di là del sincero apprezzamento per le doti personali del professor Amato e dei suoi colleghi, che il nostro voto sarà contrario.

Vorrei fare una annotazione di carattere personale: oggi per me è un giorno di profonda amarezza, non per il contenuto della mia scelta che compio con convinzione e di cui assumo la piena responsabilità, ma per aver constatato il dissolversi di una prospettiva politica e civile a cui molti avevano aderito con impegno e con convinzione (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bampo. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMPO. Dottor Amato, lei, chiamato a fare da liquidatore della prima Repubblica, forse tra qualche ora sarà Presidente del Consiglio. Il fatto però sarà forse un rimedio peggiore del male che lei è chiamato a curare. Il male è quello di una sinistra attardata a disegnare nuovi scenari e incapace di comprendere che il cambiamento lo stanno operando dal basso i cittadini rifiutando alla stessa il consenso elettorale.

Lei è molto bravo, talmente bravo da essere stata l'unica persona che sia riuscita a mettermi le mani in tasca per prelevarmi quel famoso e impopolare sei per mille, ma quella alla quale è stato chiamato, formando il suo Governo, è impresa improba, come lo era l'impresa di mantenere calmi i passeggeri del *Titanic*.

PRESIDENTE. Mi scusi onorevole Bampo. Colleghi, devo richiamarvi. Onorevole Aprea, si accomodi fuori se deve discutere con qualcuno.

Onorevole Bono, la richiamo all'ordine!

Per cortesia, i colleghi prendano posto! Per cortesia, onorevole collega. Onorevoli colleghi, è noioso richiamare tutti! Insomma, il tempo dell'asilo è finito!

Prego, onorevole Bampo, prosegua pure.

PAOLO BAMPO. Lei, signor Presidente del Consiglio, è infatti come quel direttore d'orchestra che, nella nave che affonda, nonostante tutto, si ostina a far suonare musiche per allietare i passeggeri della prima classe. Qualcuno potrebbe addirittura vedervi un momento nobile, ma tutti in quest'aula, tanto nella presunta maggioranza, quanto nell'opposizione, sappiamo che lei sta solo facendo da tappo nel tentativo di salvare qualche scranno. Otto anni fa, dopo aver combattuto e perso contro quelli che oggi sono i suoi alleati, lei disse che quello sarebbe stato il suo ultimo discorso da politico: la pubblica opinione, apprezzando tale affermazione, la salutò come uomo capace di assumersi le proprie responsabilità; otto anni dopo quel discorso da Cincinnato, quella stessa opinione pubblica, osservando questo suo nuovo impegno, ritiene che lei abbia introdotto il principio secondo cui anche le promesse, così come i reati, dopo alcuni anni cadono in prescrizione.

Anche lei è uscito da una fiaba di Collodi ma, si sa, le bugie hanno le gambe corte, corte come corto sarà il suo Governo. A nome di Forum popolare federalista, non le darò la fiducia: lei è a capo di una coalizione fortemente egemonizzata dalla sinistra ex comunista, che lei dovrebbe conoscere bene per averla avuta avversaria, soprattutto nello scontro per la scala mobile. Gli epigoni falsamente rinnovati di quella sinistra ritengono che un'iniziativa sia positiva solo se viene elaborata e prodotta nell'ambito dei loro sussiegosi centri studi, pronti a rinnegarla se proviene da altri che non facciano parte della benemerita confraternita degli amici. Non credo di esprimere un difficile pronostico se dico che lei sarà presto rinnegato, magari nei prossimi minuti o alla prima occasione, quando, dopo le chiacchiere, dovrà mostrare una vera capacità od anche solo affrontare la necessità di governare il paese!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Comino. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente del Consiglio, il voto degli Autonomisti per l'Europa non è un voto di adesione né ufficiale né sommerso al suo Governo, ma è un voto responsabile per consentire la consultazione referendaria funzionale alla governabilità del paese (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia — Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Anche le più buone intenzioni, come quelle che lei ha espresso nelle sue dichiarazioni programmatiche, necessitano di un ragionevole lasso di tempo, ammesso che ce l'abbia, per essere tradotte in fatti concreti. Leggerà alcune nostre sollecitazioni nel resoconto stenografico, ma una cosa vorremmo vedere e vorrebbero vedere i cittadini italiani: una volta almeno, un pullman di delinquenti extracomunitari che si muove per portarli fuori da questo paese, dove hanno scambiato la solidarietà per impunitività !

Al di là delle sollecitazioni, la nostra scelta è motivata dalla priorità della consultazione referendaria e segnatamente di quella relativa alla legge elettorale. Non solo: ci attendiamo un comportamento analogo e coerente da parte di quelle forze politiche che hanno individuato nel nodo della legge elettorale il passaggio indispensabile per creare le condizioni di governabilità del paese. E visto che in entrambi gli schieramenti non vi sono intenzioni omogenee, si dia la parola al popolo che, fino a prova contraria, è ancora depositario di quella sovranità che gli riconoscete quando avete bisogno delle sue firme, ma che gli negate quando questa non corrisponde agli interessi di una parte o dell'altra.

Sappiamo benissimo che qui dentro ci sono persone affette dalla sindrome della santissima trinità politica, cioè di chi vorrebbe essere contemporaneamente Capo dello Stato, Capo del Governo e capo dell'opposizione: oggettivamente ed onestamente, questo, in un sistema demo-

cratico, non è ancora possibile e ci auguriamo non lo sia mai ! Piuttosto, costoro riflettano serenamente sul motivo che li ha indotti a far fallire la bicamerale ed accettino serenamente l'esito del referendum, qualunque esso sia (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Acierno. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, già in sede di discussione ho chiarito la nostra posizione contraria alla nascita di questo Governo di minoranza. Vorrei approfittare, tuttavia, della presenza dell'onorevole D'Alema in quest'aula, per ringraziarlo perché, comunque, ci ha dato una lezione di politica, di politica vera: lei si è dimesso prendendo coscienza e dando forza al popolo sovrano che è andato democraticamente a votare e ha operato una scelta. Lei, rispettando la Costituzione, unico della maggioranza oggi in quest'aula, ha preferito dimettersi, pagando, a questo punto solo lei, le conseguenze del voto politico.

Non credo che le responsabilità di ciò che è successo nel nostro paese il 16 aprile scorso siano solo sue. L'inflazione è cresciuta dell'1 per cento in un anno, da quando il professor Amato è ministro del tesoro, il prezzo della benzina continua ad aumentare giorno dopo giorno: questa è la situazione dell'Italia di Amato ministro del tesoro. Non voglio neanche pensare all'Italia che lei ci lascerà, speriamo già stasera, ma comunque nei prossimi mesi (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, non ho motivi per modificare il mio giudizio negativo sul Governo che nasce a guida Giuliano Amato. Ieri sera seguendo una trasmissione televisiva, sotto l'incalzare del conduttore nei confronti del capo del Polo, questi rispondeva, con il suo

piglio un po' peronista, ma compiaciuto, a proposito del programma dell'onorevole Amato, che quest'ultimo « aveva parlato come Berlusconi ». Credo che proprio in questo vi sia il nerbo della mia convinzione: ho la sensazione cioè che con questo Governo si stiano sottraendo i paletti discriminanti tra vecchio e nuovo, tra sinistra e destra, tra passato e presente; anzi ho l'impressione che il vecchio, purtroppo, rischi di ingoiare rapidamente anche il nuovo. Per questo ho affermato che il centrosinistra si fa destra centrista.

Tuttavia, voterò per la fiducia al Governo (*Commenti di deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*) dando un voto tecnico per disciplina con un motivo che non è affatto in contraddizione con la mia posizione politica: in un momento in cui vi è una crisi di valori, una crisi di moralità, un mercato della politica, credo che anche l'obbligo della disciplina verso un collettivo di donne e di uomini sino a quando si sta assieme sia un valore positivo. Dunque è questo atto di lealtà morale che mi guida ad esprimere il mio voto favorevole, pur dentro un dissenso profondo sulla linea di questo Governo e del suo Presidente. Aggiungo inoltre: è molto probabile che in questo momento di aridità dei rapporti umani, indotto dalla mercificazione di tutto, alcuni sentimenti non si riescano a comprendere, ma devo dire, con grande emozione, che assumo questo atteggiamento anche in ricordo del nostro compagno Giovanni De Murtas, perché facciamo davvero fatica a interiorizzare la sua perdita (*Generali applausi cui si associano i membri del Governo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fronzuti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FRONZUTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto che mi accingo ad esprimere da qui a poco risente in maniera sostanziale della forte preoccupazione che il Governo, che si presenta davanti alle Camere per riceverne l'investitura, sia non solo debole,

per i numeri che lo sostengono, ma essenzialmente scollegato dal paese che pure intende, meglio sarebbe dire pretende, di rappresentare. Sarebbero da apprezzare gli sforzi di tutte le parti politiche presenti nell'esecutivo, se le ragioni da cui muovono fossero riconducibili al conseguimento del bene comune, ma le posizioni così divergenti e spesso inconciliabili delle forze che compongono la maggioranza ne vanificano ogni tentativo volto ad affrontare e risolvere problemi che costituiscono, sotto certi aspetti, il male endemico del nostro paese. Temi come la bioetica, la tossicodipendenza, la sicurezza, la sanità, la scuola, il lavoro e — ultimo ma non ultimo per la sua estrema gravità — l'immigrazione sono stati trattati con tale superficialità ed ipocrisia che il popolo sovrano ha fatto giustizia, bocciando con un voto civilissimo, dottoressa Francescato, l'azione legislativa di un Governo e di una maggioranza che facevano e fanno acqua da tutte le parti.

Il Governo che si appresta a chiedere la fiducia ha in sé troppi elementi di contrasto, per cui diventa un puro esercizio dialettico vendere per buono un prodotto già avariato. Non so se questo Governo otterrà la fiducia dal Parlamento; certo è che mostra fin d'ora la sua inconsistenza e la sua debolezza.

Nell'assumermi la responsabilità di votare contro questo esecutivo, dichiaro con profonda consapevolezza ed in piena autonomia di distaccarmi dal gruppo cui ho aderito fin dalla sua fondazione e ringrazio altresì i miei amici parlamentari che non hanno mancato di invitarmi a riflettere e a meditare prima di prendere tale decisione, negando la fiducia al Governo, dal quale mi sento sinceramente molto lontano, al di là della pur comprensibile convenienza.

Amici e colleghi, sforziamoci di cogliere le ragioni e le legittime istanze di cambiamento che provengono dalle diverse regioni italiane e, nella misura in cui sapremo essere autentici interpreti di questi bisogni, la gente capirà e continuerà a guardare a noi con stima e rinnovata

fiducia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bandoli. Ne ha facoltà.

FULVIA BANDOLI. Signor Presidente del Consiglio, la posizione di alcuni parlamentari Democratici di sinistra le è stata esposta stamattina dall'onorevole Buffo, illustrando i punti programmatici che lei aveva eluso, dando così la sensazione che il profilo riformatore del Governo non sia ancora adeguato per dire al paese che il messaggio durissimo che ci ha inviato lo abbiamo ricevuto ed ascoltato.

La sconfitta non è stata del Premier che l'ha preceduta o frutto di errori di campagna elettorale; essa è maturata nell'appannarsi del profilo riformatore del Governo, nell'eccessiva litigiosità della coalizione, nell'indeterminatezza dei referenti sociali, nel ritardo a capire i mutamenti di questo paese e, soprattutto, nel dare risposte a questi mutamenti che fossero diverse da quelle della destra. La destra, ad esempio, ha detto quale sia la sua idea di sicurezza: un'idea per me inquietante. La sinistra non è riuscita a coniugare sicurezza e solidarietà, sicurezza e multiculturalità e così tra i cittadini prevale la paura e la destra sa interpretare la paura e i molti corporativismi molto meglio di noi.

Signor Presidente del Consiglio, non è che il suo Governo sia illegittimo — è anticonstituzionale chi lo dice —, ma dopo un voto tanto esteso e così negativo per il centrosinistra, se le elezioni a molti parrevano una strada infruttuosa, l'unica possibilità era ed è un Governo di alto profilo, capace di parlare al paese e soprattutto a quei molti elettori di sinistra che non si sono recati a votare.

Io temo prima di tutto il logoramento del centrosinistra, il male che ci sta consumando piano piano. Ecco perché questa fiducia che io ed altri le diamo oggi è solo per senso di responsabilità, ma non è una cambiale in bianco: valuteremo gli

atti concreti. Noi lavoreremo perché il centrosinistra ritrovi un suo progetto e riapra un dialogo serio con il paese e con l'insieme della sinistra, ma i tempi sono brevissimi per recuperare credibilità, se vogliamo impedire che questo centrodestra, sempre più forte e radicato, ma ancora tanto intollerante e a volte spregiudicato, non torni al Governo di questo paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale, l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, mai come in questo momento, mai come oggi le immagini sono più eloquenti delle parole. Le foto sui giornali di questa mattina di D'Alema e Veltroni sono la triste testimonianza di quello che resta di una sinistra che da tempo ha rinunciato a fare il proprio mestiere: facce deluse e contratte, sia dalla sconfitta che dal bisogno di abbarbicarsi alle poltrone, sordi più che mai a quei milioni di lavoratori, cittadini, compagni e compagne che hanno abbandonato voto, speranze e militanza pur di non farsi complici di quella politica inaugurata all'Eur oltre vent'anni fa e che lei, degno precursore di Prodi e D'Alema, avviò in questo Parlamento già dal 1992.

Oggi ancora osanna quella stessa concertazione, mentre non dice che la stessa ISTAT denuncia che il lavoro irregolare in Italia è aumentato del 9,3 per cento dal 1992 al 1997 e che i 3 milioni 428 mila lavoratori al nero del 1997 sono oggi molti, ma molti di più. Le cosiddette facce nuove del suo Governo portano il marchio di quella prima Repubblica fatta di « tangentieri » e « tangentati », di svuotamento delle assemblee elettive per i loro definitivo asservimento ai poteri forti. E così, mentre elemosina una manciata di voti per garantirsi la personale sopravvivenza politica, lei raggiunge il paradosso di chiedere a sinistra voti che per le sue proposte politiche, ferocemente antiopezie e antipopolari, dovrebbe chiedere a destra, ma è un paradosso solo apparente

perché in questo Parlamento esistono due destre, entrambe al servizio dei padroni. È la logica che accomuna il fronte del « sì » e quello del « no » sui prossimi referendum, che ci auguriamo siano boicottati con l'astensione dei lavoratori e dei cittadini.

Entrambi gli schieramenti puntano alla libertà di licenziamento: Pannella lo vuole con il referendum, lo schieramento del « no » con una legge concertativa ed è per questi motivi che voteremo contro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mangiacavallo. Ne ha facoltà.

ANTONINO MANGIACAVALLO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, se ho chiesto di parlare a titolo personale sicuramente non è per differenziarmi dal mio gruppo — tutt'altro — nel quale mi riconosco interamente (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*), ma solo, qualora ve ne fosse bisogno, per chiarire ulteriormente la mia posizione politica e la mia espressione di voto, che sono state stranamente confuse da alcune notizie apparse sui quotidiani di oggi che anticipavano un mio voto contrario non si sa in base a quale criterio.

Non solo non ho avuto dubbi, onorevole Presidente, quando ho ascoltato l'esposizione del suo programma, ma posso dire di non avere avuto esitazione alcuna dopo aver seguito la sua brillante, puntigliosa, scrupolosa, aperta replica (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale — Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Non solo non ho alcun motivo per votare contro questo esecutivo, ma con determinazione e convincimento posso sostenere che ho almeno cinque motivi per votare a favore.

STEFANO LOSURDO. Elencali !

ANTONINO MANGIACAVALLO. In primo luogo, per usare le parole di

apertura del suo discorso, lei ha detto che questo Governo nasce con la responsabilità di portare a compimento la legislatura e di permettere lo svolgimento del referendum, e già questo non è cosa da poco. In secondo luogo, il mio fermo convincimento di liberaldemocratico, di moderato e principalmente di riformista mi impone di esprimere un voto favorevole. In terzo luogo, per un doveroso riconoscimento non solo al valore storico e politico del centrosinistra ma anche — mi sia consentito senza alcuna presunzione — all'attività meritoriamente svolta dai Governi che l'hanno egregiamente preceduta, un lavoro di intense riforme, di sviluppo, di progresso per questo paese non solo a livello nazionale ma nell'accrescimento della sua credibilità internazionale. In quarto luogo, il valore che viene assegnato — e mi ha fatto piacere che sia stato ribadito dall'onorevole Veltroni — alla coalizione che mi auguro possa uscire da questo momento in poi più rafforzata e coesa. Vi è poi la cosa più importante — me lo lasci dire, onorevole Presidente — e cioè la stima che incondizionatamente ho sempre riposto in lei fin da quando, nei primi anni novanta, con determinazione e coraggio ha avviato quel processo di cambiamento e di sviluppo che oggi mi auguro possa essere completato (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Qualcuno — mi sembra l'onorevole Casini — ha detto che lei non può essere il « principe azzurro ». Ne sono fermamente convinto. Io so però che i titoli nobiliari, tra cui quello di principe, sono stati aboliti con le norme transitorie della Costituzione e quindi io mi accontenterei (e credo anche questa Assemblea) che lei sia un eccellente e pragmatico Presidente (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*) e in funzione delle sue capacità e di quelle della coalizione ! Per usare un termine calcistico, un autorevole rappresentante del Polo ha detto: il nostro attacco è così forte che alla fine vinceremo questa partita. Qualcuno disporrà pure di un attacco forte, ma nulla di strano se lei, signor

Presidente del Consiglio, che è specialista nel tennis, potrà «azzeccare» qualche ottimo pallonetto o — perché no? — un ottimo contropiede da parte di questa squadra, che sicuramente sarà vincente (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Rinnovamento italiano e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Applausi polemici dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale — Commenti*).

PRESIDENTE. Colleghi, per favore. Onorevole Zacchera, lei è una persona seria, perché si comporta in questo modo?

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cimadoro. Ne ha facoltà.

GABRIELE CIMADORO. Signor Presidente del Consiglio, se su quella poltrona fosse seduto l'onorevole D'Alema, sicuramente avrei dato il mio voto favorevole al Governo. Evidentemente, qualcosa non ha funzionato. Non ha funzionato, probabilmente, qualcosa anche all'interno del mio movimento e della nostra delegazione, che forse ha archiviato troppo presto il Governo D'Alema.

Credo che tutta la coalizione di centrosinistra avrebbe fatto bene a fare barriera intorno a D'Alema e a riflettere prima ancora che egli presentasse le sue dimissioni. Il Governo D'Alema ha fatto moltissimo e probabilmente i frutti del suo lavoro e di quello del precedente Governo Prodi saranno goduti da qualcun altro: spero, evidentemente, che lo faccia lei, signor Presidente del Consiglio e non l'onorevole Berlusconi.

Signor Presidente del Consiglio, il Governo che lei si appresta a presiedere avrebbe dovuto essere di alto profilo, ma non mi sembra che sia così. Questa mattina è apparsa sulla prima pagina del *Corriere della Sera* una bellissima vignetta sui viaggi di Intini ad Hammamet; lei per primo gli dette una poltrona da sottosegretario all'interno.

GIULIANO AMATO, Presidente del Consiglio dei ministri. Agli esteri.

GABRIELE CIMADORO. Si pone, evidentemente un problema che andava affrontato all'interno del nostro gruppo e risolto in altro modo. La nostra delegazione, l'esecutivo dei Democratici avrebbe dovuto, a fronte di una crepa creatasi all'interno del movimento, cercare di ammorbidire i toni e di trovare altre soluzioni. Per la stima che, professionalmente, ho nei suoi confronti non ritengo che lei non sia in grado di fare il Presidente del Consiglio dei ministri, ma credo che anche qualcun altro avrebbe potuto farlo benissimo al suo posto ed oggi non ci trovremmo in queste condizioni. Mi auguro, comunque, che questo Governo abbia i voti per poter andare avanti; sicuramente, non avrà il mio voto.

Signor Presidente del Consiglio, lei ha dato certamente un segnale; ha dovuto tagliare teste, ma ha anche dovuto tagliare teste che, nel Governo precedente, pensavano ed avevano svolto il proprio lavoro in maniera assai egregia. Non voglio fare esempi, perché sono presenti.

Se le prossime elezioni saranno vinte dal presidente Berlusconi, egli certamente darà un altro segnale alla gente: taglierà ulteriormente il numero dei ministri e dei sottosegretari. Tuttavia, avendo avuto una brevissima esperienza nel Ministero dell'interno, ritengo che i tre sottosegretari da lei nominati per il Ministero dell'industria, dopo aver congiunto due ministeri, non siano sicuramente sufficienti: non è il numero dei sottosegretari a mandare avanti un Governo, ma la forza e la voglia di lavorare. E siccome vi è molto lavoro da fare, credo che vi sia bisogno anche di sottosegretari.

In ogni caso, credo che il «botto» lo farà Berlusconi quando, dopo aver vinto le elezioni, presenterà una lista con quattro o cinque ministri: lui stesso, Dell'Utri, Previti e qualcun altro; forse anche Cesare Cadeo, che sta vendendo i materassi nelle televisioni di famiglia e, quindi, si sta comportando bene, sarà prossimamente ministro. Questo, dunque, sarà il dato ufficiale.

PRESIDENTE. Onorevole Cimadoro, deve concludere.

GABRIELE CIMADORO. Concludo, signor Presidente. Le faccio i miei auguri, signor Presidente del Consiglio, ma, per paura di vedere poi qualche incarico di Governo assegnato a Bobo Craxi e magari a La Ganga, esprimerò voto contrario.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

**(Votazione)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia Mussi ed altri n. 1-00452.

Procedo all'estrazione a sorte del deputato da cui inizierà la chiama.

*(Segue il sorteggio).*

Comincerà dall'onorevole Pozza Tasca. La Presidenza ha autorizzato a votare per primi, come ho già detto, alcuni deputati che ne hanno fatto tempestiva e motivata richiesta per ragioni di salute, ma dispongo che voti per primo l'onorevole Tremaglia; poi voteranno gli altri.

Si faccia la chiama.

Colleghi, per cortesia, vi prego di fare silenzio o di uscire, altrimenti i colleghi non riescono a sentire quali nomi vengono chiamati e, quindi, non si presentano a votare.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, fa la chiama.

*(Segue la chiama — Al momento della chiama del deputato Santoli seguono vivi applausi — Segue la chiama — Al momento della chiama del deputato Bindi seguono applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Comunista e misto-Rifondazione comunista-progressisti — Segue la chiama — Al momento della chiama del deputato D'Alema seguono applausi dei*

*deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e Comunista — Segue la chiama).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia Mussi ed altri n. 1-00452.

Presenti .....	622
Votanti .....	617
Astenuti .....	5
Maggioranza .....	309
Hanno risposto <i>sì</i> ...	319
Hanno risposto <i>no</i> ...	298

*(La Camera approva — Vivi applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, dell'UDEUR, misto-socialisti democratici italiani, misto-verdi-l'Ulivo e misto-Rinnovamento italiano).*

*Hanno risposto sì:*

Abaterusso Ernesto  
Abbate Michele  
Abbondanzieri Marisa  
Acciarini Maria Chiara  
Acquarone Lorenzo  
Agostini Mauro  
Albanese Argia Valeria  
Albertini Giuseppe  
Aloisio Francesco  
Altea Angelo  
Alvetti Giuseppe  
Angelici Vittorio  
Angelini Giordano  
Apolloni Daniele  
Attili Antonio  
Bagliani Luca  
Bandoli Fulvia  
Barbieri Roberto  
Bartolich Adria  
Basso Marcello  
Bastianoni Stefano  
Battaglia Augusto  
Benvenuto Giorgio  
Berlinguer Luigi  
Bianchi Giovanni  
Biasco Salvatore

Bicocchi Giuseppe  
Bielli Valter  
Bindi Rosy  
Biricotti Anna Maria  
Boato Marco  
Boccia Antonio  
Bogi Giorgio  
Bolognesi Marida  
Bonito Francesco  
Bordon Willer  
Borrometi Antonio  
Boselli Enrico  
Bova Domenico  
Bracco Fabrizio Felice  
Brancati Aldo  
Bressa Gianclaudio  
Brugger Siegfried  
Brunale Giovanni  
Brunetti Mario  
Bruno Eduardo  
Buffo Gloria  
Buglio Salvatore  
Burlando Claudio  
Caccavari Rocco  
Calzolaio Valerio  
Cambursano Renato  
Camoirano Maura  
Campatelli Vassili  
Cananzi Raffaele  
Capitelli Piera  
Cappella Michele  
Carazzi Maria  
Carboni Francesco  
Cardinale Salvatore  
Carli Carlo  
Carotti Pietro  
Caruano Giovanni  
Casilli Cosimo  
Casinelli Cesidio  
Castellani Giovanni  
Cavanna Scirea Mariella  
Caveri Luciano  
Cennamo Aldo  
Cento Pier Paolo  
Ceremigna Enzo  
Cerulli Irelli Vincenzo  
Cesetti Fabrizio  
Cherchi Salvatore  
Chiamparino Sergio  
Chiavacci Francesca  
Chiusoli Franco  
Ciani Fabio

Colombo Furio  
Cordoni Elena Emma  
Corleone Franco  
Corvino Michele  
Cossutta Armando  
Cossutta Maura  
Crema Giovanni  
Crucianelli Famiano  
D'Alema Massimo  
Dalla Chiesa Nando  
Dameri Silvana  
D'Amico Natale  
Danese Luca  
Danieli Franco  
De Benetti Lino  
Debiasio Calimani Luisa  
Dedoni Antonina  
De Franciscis Ferdinando  
Delbono Emilio  
De Mita Ciriaco  
De Piccoli Cesare  
De Simone Alberta  
Detomas Giuseppe  
Di Bisceglie Antonio  
Di Capua Fabio  
Di Fonzo Giovanni  
Diliberto Oliviero  
Di Nardo Aniello  
Dini Lamberto  
Di Rosa Roberto  
Di Stasi Giovanni  
Duca Eugenio  
Duilio Lino  
Evangelisti Fabio  
Fabris Mauro  
Faggiano Cosimo  
Fantozzi Augusto  
Fassino Piero  
Ferrari Francesco  
Finocchiaro Fidelbo Anna  
Fioroni Giuseppe  
Folena Pietro  
Fredda Angelo  
Frigato Gabriele  
Fumagalli Marco  
Fumagalli Sergio  
Gaetani Rocco  
Galdelli Primo  
Galletti Paolo  
Gambale Giuseppe  
Gardiol Giorgio  
Gasperoni Pietro

Gatto Mario  
Gerardini Franco  
Giacalone Salvatore  
Giacco Luigi  
Giannotti Vasco  
Giardiello Michele  
Giulietti Giuseppe  
Grignaffini Giovanna  
Grimaldi Tullio  
Guerra Mauro  
Guerzoni Roberto  
Iacobellis Ermanno  
Innocenti Renzo  
Izzo Domenico  
Izzo Francesca  
Jannelli Eugenio  
Jervolino Russo Rosa  
Labate Grazia  
Ladu Salvatore  
Lamacchia Bonaventura  
La Malfa Giorgio  
Leccese Vito  
Lento Federico Guglielmo  
Leoni Carlo  
Li Calzi Marianna  
Lombardi Giancarlo  
Lorenzetti Maria Rita  
Lucà Mimmo  
Lucidi Marcella  
Lumia Giuseppe  
Luongo Antonio  
Maccanico Antonio  
Maggi Rocco  
Malagnino Ugo  
Mancina Claudia  
Mangiacavallo Antonino  
Manzato Sergio  
Manzini Paola  
Manzione Roberto  
Mariani Paola  
Marini Franco  
Marongiu Gianni  
Maselli Domenico  
Massa Luigi  
Mastella Mario Clemente  
Mastroluca Francesco  
Mattarella Sergio  
Mattioli Gianni Francesco  
Mauro Massimo  
Mazzocchin Gianantonio  
Melandri Giovanna  
Meloni Giovanni

Merlo Giorgio  
Merloni Francesco  
Michelangeli Mario  
Micheli Enrico Luigi  
Migliavacca Maurizio  
Miraglia Del Giudice Nicola  
Molinari Giuseppe  
Monaco Francesco  
Montecchi Elena  
Morgando Gianfranco  
Moroni Rosanna  
Mussi Fabio  
Muzio Angelo  
Nappi Gianfranco  
Nesi Nerio  
Niedda Giuseppe  
Nocera Luigi  
Novelli Diego  
Occhetto Achille  
Occhionero Luigi  
Oliverio Gerardo Mario  
Olivieri Luigi  
Olivo Rosario  
Orlando Federico  
Ortolano Dario  
Ostillio Massimo  
Pagano Santino  
Paissan Mauro  
Palma Paolo  
Panattoni Giorgio  
Parenti Tiziana  
Parisi Arturo  
Parrelli Ennio  
Pasetto Giorgio  
Pecoraro Scanio Alfonso  
Penna Renzo  
Pennacchi Laura Maria  
Pepe Mario  
Peruzza Paolo  
Petrella Giuseppe  
Petrini Pierluigi  
Pezzoni Marco  
Piccolo Salvatore  
Pinza Roberto  
Piscitello Rino  
Pistelli Lapo  
Pistone Gabriella  
Pivetti Irene  
Polenta Paolo  
Pompili Massimo  
Pozza Tasca Elisa  
Prestamburgo Mario

Procacci Annamaria  
Rabbitto Gaetano  
Raffaldini Franco  
Ranieri Umberto  
Rava Lino  
Rebecchi Aldo  
Repetto Alessandro  
Ricci Michele  
Risari Gianni  
Riva Lamberto  
Rivera Giovanni  
Rizza Antonietta  
Rizzo Marco  
Rogna Manassero di Costigliole Sergio  
Romano Carratelli Domenico  
Rossiello Giuseppe  
Rotundo Antonio  
Rubino Paolo  
Ruffino Elvio  
Ruggeri Ruggero  
Ruzzante Piero  
Sabattini Sergio  
Saia Antonio  
Sales Isaia  
Salvati Michele  
Santoli Emiliana  
Saonara Giovanni  
Saraca Gianfranco  
Saraceni Luigi  
Sbarbati Luciana  
Scalia Massimo  
Scantamburlo Dino  
Schietroma Gian Franco  
Schmid Sandro  
Sciacca Roberto  
Scoca Maretta  
Scozzari Giuseppe  
Scrivani Osvaldo  
Sedioli Sauro  
Serafini Anna Maria  
Servodio Giuseppina  
Settimi Gino  
Sica Vincenzo  
Signorino Elsa  
Siniscalchi Vincenzo  
Sinisi Giannicola  
Siola Uberto  
Soave Sergio  
Soda Antonio  
Solaroli Bruno  
Soriero Giuseppe  
Soro Antonello

Spini Valdo  
Stanisci Rosa  
Stelluti Carlo  
Strambi Alfredo  
Susini Marco  
Targetti Ferdinando  
Tattarini Flavio  
Testa Lucio  
Trabattoni Sergio  
Treu Tiziano  
Tuccillo Domenico  
Turci Lanfranco  
Turco Livia  
Turroni Sauro  
Valeotto Bitelli Maria Pia  
Vannoni Mauro  
Veltroni Valter  
Veneto Armando  
Veneto Gaetano  
Ventura Michele  
Vignali Adriano  
Vigneri Adriana  
Vigni Fabrizio  
Villetti Roberto  
Visco Vincenzo  
Vita Vincenzo Maria  
Voglino Vittorio  
Volpini Domenico  
Vozza Salvatore  
Widmann Johann Georg  
Zagatti Alfredo  
Zani Mauro  
Zeller Karl

*Hanno risposto no:*

Acierno Alberto  
Alboni Roberto  
Alborghetti Diego  
Aleffi Giuseppe  
Alemanno Giovanni  
Aloi Fortunato  
Amato Giuseppe  
Amoruso Francesco Maria  
Anedda Gian Franco  
Angeloni Vincenzo Berardino  
Anghinoni Uber  
Aprea Valentina  
Aracu Sabatino  
Armani Pietro  
Armaroli Paolo

Armosino Maria Teresa	Colombini Edro
Ascierto Filippo	Colombo Paolo
Baccini Mario	Colosimo Elio
Baiamonte Giacomo	Colucci Gaetano
Ballaman Edouard	Conte Gianfranco
Balocchi Maurizio	Contento Manlio
Bampo Paolo	Conti Giulio
Becchetti Paolo	Copercini Pierluigi
Benedetti Valentini Domenico	Cosentino Nicola
Bergamo Alessandro	Costa Raffaele
Berlusconi Silvio	Covre Giuseppe
Berruti Massimo Maria	Crimi Rocco
Berselli Filippo	Cuccu Paolo
Bertinotti Fausto	Cuscunà Nicolò Antonio
Bertucci Maurizio	Cutrufo Mauro
Bianchi Vincenzo	D'Alia Salvatore
Bianchi Clerici Giovanna	Dalla Rosa Fiorenzo
Biondi Alfredo	De Cesaris Walter
Bocchino Italo	de Ghislanzoni Cardoli Giacomo
Boghetta Ugo	Del Barone Giuseppe
Bonaiuti Paolo	Delfino Leone
Bonato Francesco	Delfino Teresio
Bono Nicola	Dell'Elce Giovanni
Borghezio Mario	Dell'Utri Marcello
Bosco Rinaldo	Delmastro Delle Vedove Sandro
Bossi Umberto	De Luca Anna Maria
Bruno Donato	Deodato Giovanni Giulio
Buontempo Teodoro	Di Comite Francesco
Burani Procaccini Maria	Di Luca Alberto
Butti Alessio	D'Ippolito Ida
Buttiglione Rocco	Divella Giovanni
Calderoli Roberto	Dozzo Gianpaolo
Cangemi Luca	Dussin Guido
Caparini Davide	Dussin Luciano
Cardiello Franco	Errigo Demetrio
Carlesi Nicola	Faustinelli Roberto
Carrara Carmelo	Fei Sandra
Carrara Nuccio	Filocamo Giovanni
Cascio Francesco	Fini Gianfranco
Casini Pier Ferdinando	Fino Francesco
Cavaliere Enrico	Fiori Publio
Cè Alessandro	Floresta Ilario
Cesaro Luigi	Follini Marco
Chiappori Giacomo	Fongaro Carlo
Chincarini Umberto	Fontan Rolando
Ciapusci Elena	Fontanini Pietro
Cicu Salvatore	Formenti Francesco
Cimadoro Gabriele	Foti Tommaso
Cito Giancarlo	Fragalà Vincenzo
Cola Sergio	Franz Daniele
Collavini Manlio	Fratta Pasini Pieralfonso
Colletti Lucio	Frattini Franco

Frau Aventino  
Fronzuti Giuseppe  
Frosio Roncalli Luciana  
Gagliardi Alberto  
Galati Giuseppe  
Galeazzi Alessandro  
Galli Dario  
Garra Giacomo  
Gasparri Maurizio  
Gastaldi Luigi  
Gazzara Antonino  
Gazzilli Mario  
Giannattasio Pietro  
Giordano Francesco  
Giorgetti Alberto  
Giorgetti Giancarlo  
Giovanardi Carlo  
Giovine Umberto  
Gissi Andrea  
Giudice Gaspare  
Giuliano Pasquale  
Gnaga Simone  
Gramazio Domenico  
Grillo Massimo  
Grugnetti Roberto  
Guarino Andrea  
Guidi Antonio  
Landi di Chiavenna Giampaolo  
Landolfi Mario  
La Russa Ignazio  
Lavagnini Roberto  
Lembo Alberto  
Lenti Maria  
Leone Antonio  
Liotta Silvio  
Lo Jucco Domenico  
Lo Porto Guido  
Lo Presti Antonino  
Lorusso Antonio  
Losurdo Stefano  
Lucchese Francesco Paolo  
Maiolo Tiziana  
Malavenda Mara  
Malentacchi Giorgio  
Malgieri Gennaro  
Mammola Paolo  
Manca Paolo  
Mancuso Filippo  
Mantovani Ramon  
Mantovano Alfredo  
Manzoni Valentino  
Marengo Lucio

Marinacci Nicandro  
Marino Giovanni  
Maroni Roberto  
Marotta Raffaele  
Marras Giovanni  
Martinat Ugo  
Martinelli Piergiorgio  
Martini Luigi  
Martino Antonio  
Martusciello Antonio  
Marzano Antonio  
Masi Diego  
Masiero Mario  
Massidda Piergiorgio  
Matacena Amedeo  
Matranga Cristina  
Matteoli Altero  
Mazzocchi Antonio  
Melograni Piero  
Menia Roberto  
Messa Vittorio  
Miccichè Gianfranco  
Michelini Alberto  
Michielon Mauro  
Migliori Riccardo  
Misuraca Filippo  
Mitolo Pietro  
Molgora Daniele  
Morselli Stefano  
Mussolini Alessandra  
Nan Enrico  
Nania Domenico  
Napoli Angela  
Nardini Maria Celeste  
Negri Luigi  
Neri Sebastiano  
Niccolini Gualberto  
Ozza Eugenio  
Pace Carlo  
Pace Giovanni  
Pagliarini Giancarlo  
Pagliuca Nicola  
Pagliuzzi Gabriele  
Palmizio Elio Massimo  
Palumbo Giuseppe  
Pampo Fedele  
Paolone Benito  
Paroli Adriano  
Parolo Ugo  
Pecorella Gaetano  
Pepe Antonio  
Peretti Ettore

Pezzoli Mario  
Pilo Giovanni  
Pirovano Ettore  
Pisanu Beppe  
Pisapia Giuliano  
Pittino Domenico  
Piva Antonio  
Polizzi Rosario  
Porcu Carmelo  
Possa Guido  
Prestigiacomo Stefania  
Previti Cesare  
Proietti Livio  
Radice Roberto Maria  
Rallo Michele  
Rasi Gaetano  
Rebuffa Giorgio  
Riccio Eugenio  
Ricciotti Paolo  
Rivelli Nicola  
Rivolta Dario  
Rizzi Cesare  
Rizzo Antonio  
Rodeghiero Flavio  
Romani Paolo  
Rossetto Giuseppe  
Rossi Edo  
Rossi Oreste  
Rosso Roberto  
Rubino Alessandro  
Russo Paolo  
Santandrea Daniela  
Santori Angelo  
Sanza Angelo  
Saponara Michele  
Savarese Enzo  
Savelli Giulio  
Scajola Claudio  
Scaltritti Gianluigi  
Scarpa Bonazza Buora Paolo  
Selva Gustavo  
Sestini Grazia  
Sgarbi Vittorio  
Simeone Alberto  
Sospiri Nino  
Stagno d'Alcontres Francesco  
Stajano Ernesto  
Stefani Stefano  
Storace Francesco  
Stradella Francesco  
Stucchi Giacomo  
Taborelli Mario Alberto

Tarditi Vittorio  
Tassone Mario  
Tatarella Salvatore  
Terzi Silvestro  
Tortoli Roberto  
Tosolini Renzo  
Trantino Enzo  
Tremaglia Mirko  
Tremonti Giulio  
Tringali Paolo  
Urbani Giuliano  
Urso Adolfo  
Valducci Mario  
Valpiana Tiziana  
Vascon Luigino  
Veltri Elio  
Vendola Nichi  
Viale Eugenio  
Vitali Luigi  
Vito Elio  
Volontè Luca  
Zaccheo Vincenzo  
Zacchera Marco

*Si sono astenuti:*

Barral Mario Lucio  
Comino Domenico  
Gambato Franca  
Roscia Daniele  
Signorini Stefano

**Ordine del giorno  
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Martedì 2 maggio 2000, alle 10,30:

**1. — *Discussione del disegno di legge:***

S. 4517 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 marzo 2000, n. 46, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria (*Approvato dal Senato*) (6941).

— *Relatore:* Giacalone.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 2000, n. 70, recante disposizioni urgenti per il contenimento delle spinte inflazionistiche (6897).

— *Relatori:* Chiamparino, per la V Commissione, e Benvenuto, per la VI Commissione.

3. — *Discussione congiunta del disegno di legge e del documento:*

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — Legge comunitaria 2000 (6661).

— *Relatore:* Saonara.

Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (Doc. LXXXVII, n. 7).

— *Relatore:* Ruberti.

4. — *Discussione dei disegni di legge di ratifica:*

S. 4272 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese che istituisce l'Università italo-francese, con il relativo Protocollo, fatti a Firenze il 6 ottobre 1998 (Articolo 79, comma 15) (Approvato dal Senato) (6756).

— *Relatore:* Niccolini.

S. 4409 — Ratifica ed esecuzione della Convenzione n. 182 relativa alla proibizione delle forme peggiori di lavoro minorile e all'azione immediata per la loro eliminazione, nonché della Raccomandazione n. 190 sullo stesso argomento, adottate dalla Conferenza generale dell'Organizzazione internazionale del lavoro durante la sua ottantasettesima sessione tenutasi a Ginevra il 17 giugno 1999 (Approvato dal Senato) (6758).

— *Relatore:* Abbondanzieri.

**La seduta termina alle 20,05.**

## CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO DEL DEPUTATO LEONE DELFINO SULLA FIDUCIA AL GOVERNO AMATO

LEONE DELFINO. Il risultato delle recenti elezioni regionali ha imposto all'onorevole D'Alema e al suo Governo di rassegnare le ormai indilazionabili dimissioni e ha finalmente chiarito a tutti i cittadini che non solo la maggioranza del 1996 si è dissolta come neve al sole, ma anche che il paese reale che lavora e opera e ogni giorno contribuisce al progresso dell'Italia, mal digerisce che un partito che non raggiunge il 20 per cento dei consensi perpetui la pretesa di guida del Governo e di egemonia sulla coalizione di cui fa parte.

In un quadro di garanzie democratiche la sola opzione politicamente corretta sarebbe stata oggi quella di tornare alle urne e far scegliere agli italiani maggioranza e Governo. Ma ciò non è stato possibile per l'incapacità confessata del centrosinistra di poter correggere in tempi brevi il *trend* elettorale negativo e soprattutto per l'impossibilità di por mano al riesame dei rapporti e degli equilibri tra le sue componenti, in termini di responsabilità e ruoli, che la mettesse in grado di affrontare la consultazione elettorale con un minimo di omogeneità.

Si è preferito invece affidare al Presidente Amato il compito di avviare una fase di transizione che, per sua stessa definizione, non potrà assicurare al paese un Governo dall'alto profilo programmatico e innovativo, ma dovrà e potrà gestire l'esistente, nella migliore delle ipotesi, sino alla conclusione stanca della legislatura in corso, nella speranza per i partiti che lo sostengono di poter raddrizzare in quest'anno la barca ed evitarle il certo naufragio elettorale.

Ed è perciò che il Governo, che oggi chiede la fiducia del Parlamento, nasce condizionato dalle contraddizioni e dalle debolezze della sua maggioranza, e ciò nonostante l'ingresso di alcuni tecnici cui riconosciamo capacità e prestigio scientifico e professionale, che però nel breve e

presumibilmente travagliato futuro dell'esecutivo non saranno certamente in grado di dispiegare pienamente e con profitto.

In presenza poi di un programma faraonico cui il Presidente del Consiglio sembra affidarsi proprio al fine di evitare di affrontare i nodi sostanziali, al momento inestricabili — sia di natura politica che economica o strategica — che avrebbero accentuato la litigiosità della maggioranza, il partito socialista attende l'onorevole Amato alla prova della riforma elettorale che rappresenta un passaggio ineludibile quale che sia il risultato del referendum del 21 maggio.

Va preso definitivamente atto che il sistema elettorale maggioritario non ha rappresentato lo strumento da molti vagheggiato e da alcuni mitizzato per garantire un efficiente ed efficace Governo del nostro paese; al contrario, esso ha solo consentito ad alcune forze di impossessarsi del potere e di mantenerlo anche quando il voto dei cittadini le ha delegittimate togliendo loro la maggioranza.

Occorre invece creare le condizioni per un ordinato e razionale processo di rafforzamento dell'esecutivo e di trasformazione federale dello Stato varando un sistema elettorale che consenta la formazione di maggioranze parlamentari certe e stabili per l'efficace Governo del paese, ma che al contempo sia tale da garantire la possibilità della presenza di forze politiche e culturali il cui radicamento dovesse scaturire da un consenso adeguato

ai parametri di uno sbarramento che impedisca, peraltro, la proliferazione di formazioni fini a se stesse.

In conclusione, la situazione carente nella quale versa l'Italia sul piano economico, del lavoro, della sicurezza dei cittadini, dell'amministrazione della giustizia e di altro ancora, avrebbe richiesto da parte del Governo, per questa fine di legislatura, poche ma tempestive e soprattutto incisive proposte risolutive su cui far convergere un consenso molto più ampio della stessa maggioranza anziché una sterile elencazione tanto simile a un libro dei sogni.

Ciò premesso il Partito socialista dà una valutazione negativa rispetto al programma e al Governo che vengono presentati e io conseguentemente esprimo voto contrario.

#### *ERRATA CORRIGE*

Nel resoconto stenografico della seduta del 27 aprile 2000, a pagina 1, seconda colonna, alla trentaduesima riga, le parole: « deputato al parlamento » si intendono sostituite dalle parole: « senatore della Repubblica ».

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

**DOTT. PIERO CARONI**

---

*Licenziato per la stampa alle 21,35.*